



FESTIVAL DE CANNES  
DU 16 AU 27 MAI 2012

### *Terzo rapporto*

In fretta.

Deludente **“The We and the I”** di Michel Gondry.

Tutto in un autobus che riporta a casa alunni e alunne, bianchi e neri, a New York, parlatissimo come una sitcom, con bulli prepotenti, ragazze smalziate o impaurite, va avanti uguale dall’inizio alla fine, viene il dubbio che potesse essere un ‘pilota’ di una serie che poi non si è fatta.

Voto 2 (ma c’è chi grida al capolavoro...).

Visto anche **“Müll im garten Eden”** (L’immondizia nel giardino dell’Eden) di Fatih Akin, documentario sulla costruzione di una puzzolente discarica vicino alla città di Trabzond (Trebisonda, da cui l’espressione ‘perdere la trebisonda’, perché quando c’era la nebbia gli antichi naviganti sul Mar Nero non vedevano il faro e perdevano la rotta...): voto 2. Visto solo in parte (30 minuti su un totale 61) **“Mekong Hotel”** di Apichatpong Weerasethakul: senza voto.

**“Student”** di Darezhan Omirbayev

Ispirato a “Delitto e castigo” (1866) di Dostoievski. Siamo in Kazakistan, oggi. Nella capitale Almaty. Un timido e triste studente in filosofia affitta una camera nel seminterrato di una casa dove vive una vecchia signora, lui non ha soldi, è solo, pensa di fare un furto in un negozio, uccide. E si sente colpevole. Film bressoniano, minimalista ma non per questo superficiale, purificato, umano dentro il crimine, con sullo sfondo una società corrotta e oligarchica dove liberalizzazione non vuol dire libertà ma disuguaglianza. Una amarezza che si fa rabbia. Una rivolta contro la volgarità. Il delitto porta verso la redenzione. Film silenzioso e vibrante. La dignità ne è il perno centrale.

Voto 3½.

### **“Reality”** di Matteo Garrone

Bella commedia triste, popolare, napoletana, che comincia con una sfarzosa e pacchiana festa di nozze, per la quale i poveri sposi avranno speso tutto quello che avevano da parte e parecchio di più, e che finisce con la conquista (vera? sognata?) del luogo più desiderato al mondo da parte del pescivendolo Luciano Ciotola, perfetto cognome da commedia all'italiana. Realtà e telerealtà, in questo spazio vive il film. Il Ciotola, brava persona con larga famiglia a carico suo e della moglie, tira avanti con tecniche da piccolo truffatore e con una pescheria di quartiere. Abita in un vecchio e meraviglioso palazzo cadente con scale piranesiane. Ha figlie che vivono televisivamente e lui stesso aspira corpo e anima a partecipare al Grande Fratello. L'illusione di potercela fare a entrare nella Casa gli fa perdere la testa (il dottore: “È uno shock da Grande Fratello”), comincia a pensare di essere seguito dagli emissari della trasmissione che devono verificare se lui sia all'altezza dell'improbabile ruolo, pensa così di doversi dimostrare caritatevole oltre ogni misura, crede che un grillo in casa significhi qualcosa di importante. Garrone usa l'intelaiatura della commedia per esplorare un piccolo universo, incantato dal fascino, ormai scaduto!, della tv, costruisce il personaggio principale con estrema cura, grazie anche alla prestazione sopraffina di Aniello Arena, attore carcerato a Volterra..., non fa prediche sull'Italia, constata come i poveri finiscano ancora e sempre per essere infinocchiati, dissemina il film di splendidi attori di contorno, vuole bene ai suoi personaggi anche quando sbagliano tutto. Infine concede una via di fuga al suo Ciotola, facendolo passare prima per una imponente Via Crucis romana, poi portandolo meritatamente nel suo adorato Paradiso. Vabbè, è un paradiso finto, ma contentiamoci. Mi sembra bello che un autore duro, nudo e crudo come Garrone lasci – per un film? – il mondo criminale e passi a quello degli umili, presi in giro non solo dalla tv.

Voto 3½ (forse anche 4, vedrò con l'andar del festival).

### **“Beasts of the Southern Wild”** di Benh Zeitlin

Opera prima, sorprendente, fantasiosa, libera, avventurosa, anche dolorosa, spumeggiante... Hushpuppy è una bambina di sei anni che vive nel bayou con il padre in un villaggio che si chiama Bathtub dove si vive di gamberi e granchi tra petroliere e raffinerie (il bayou è uno di quegli stagni paludosi che stanno giù al Sud, nel delta del Mississippi). La madre non c'è, se n'è andata chissà dove. Un giorno la natura si arrabbia, il caldo aumenta, persino i ghiacciai crollano in mare (i ghiacciai sono ben lontani dalla Louisiana, ma chi li vede vicinissimi è la bambina che racconta e commenta quello che succede), tutto viene sepolto dall'acqua, il padre sta male, compagno degli animalacci grandi e grossi,

similpreistorici o similapocalittici, tipo maialmammuth, con corna e zanne. Così Hushpuppy decide che è ora di partire. Il regista Benh Zeitlin ne ha fin che si vuole di fantasia e forza visiva, ha trent'anni, va alla carica con le immagini, vive a New Orleans e nel film si sente scorrere la tragedia dell'uragano Katrina. Il film è pieno di idee, coraggio e invenzioni, ha energia e sentimenti, passa senza fare una piega dal realismo al fantastico, gli attori – la bambina nera dai capelli cespugliosi e il padre gran bevitore – sono presi dalla strada (lei va a scuola, lui fa il panettiere), il mare e il cielo sono quelli che ci vogliono, imbronciati e sporchi, gli altri membri della piccola comunità isolata sono tutti strambi, ubriachi, simpatici, determinati e coraggiosi, soprattutto inaffondabili, vivono di niente e sopravvivono a tutto, compresi uragani, maree nere e maialmammuth. Il film si è già guadagnati premi e premi al Sundance Film Festival. Speriamo sia comprato per l'Italia.

Voto 3½.

#### **“După dealuri”** (Oltre le colline) di Cristian Mungiu

Mungiu ha vinto, nel 2007, la Palma d'oro con “Quattro mesi, tre settimane, due giorni”. Questo suo film è molto semplice nell'impianto narrativo. Alina, una giovane donna, torna dalla Germania in Romania per ritrovare la sua amica Voichita, che ha amato e dalla quale è stata riamata. Ma Voichita adesso si è fatta monaca e vive in un isolato convento con le consorelle e un prete ortodosso, guida e padrone. Alina si sente perduta, passa da atteggiamenti di ribellione e scontro anche fisico, ad altri di sottomissione disperata. Il prete e le suore la prendono per invasata e posseduta dal demonio. Mungiu descrive una forma di religiosità primitiva, quasi infelicamente e ciecamente innocente ma di sicuro insensata, fatta di regole, ossessioni e proibizioni, come se il divino fosse la negazione dell'umano. La storia di partenza del film è vera, quella di una pratica esorcistica finita tragicamente. Mungiu la soffoca dentro un universo rinserrato, naturalistico, sospeso in un tempo indefinito che potrebbe andare dai giorni nostri (macchine ambulanze ospedali cellulari) fin su, in pieno e orribile medioevo. Il percorso del film è però troppo lungo e tortuoso con molte ripetizioni e ritorni su se stesso. Sotto con le forbici.

Voto 2½, 3--.

#### **“Lawless”** di John Hillcoat

Hillcoat (“La strada”) racconta e basta, descrive e basta, porta il film da un inizio a una fine e basta. Come dico io: parte e arriva. Il che vuol dire che idee di regia non ne ha. Virginia, 1931, proibizionismo, tutti fanno alcol di contrabbando, la

notte è costellata dei fuochi sotto gli alambicchi, i tre fratelli Bondurant sono tra i migliori produttori e trafficanti. Jack ha in mente di ingrandire l'azienda di famiglia e di conquistare la diafana Bertha. Poi ci sono Howard e Forrest. La polizia è corrotta. Un poliziotto venuto da Chicago si veste come un figurino, porta il farfallino e ti viene voglia che sia crivellato di colpi fin dalla sua prima apparizione. Ci sono anche i gangster. Ovviamente si spara parecchio, a uno dei fratelli tagliano la gola ma lui si tiene rinserrata la ferita fino a che lo ricuciono, sparatorie e massacri, quello con il farfallino lo fanno finalmente fuori. Hillcoat non aggiunge nemmeno una virgoletta al glorioso percorso del cinema gangsteristico.

Voto 2.

Nel quarto rapporto parlerò del film più bello visto finora: "No" (voto 5, il massimo) del cileno Pablo Larraín, il regista di "Toni Manero" e "Post mortem".